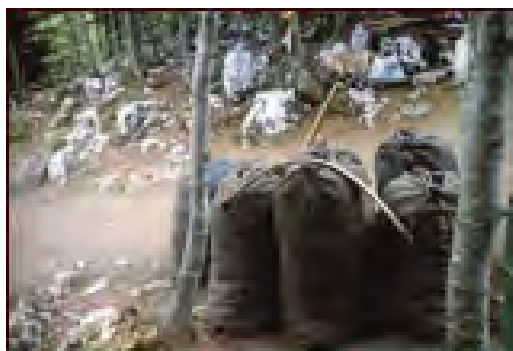


IL CARBONE

L'allestimento della carbonaia era così completato: veniva tolto il palo-guida, lasciando così un foro centrale che fungeva da fornello. In fianco alla carbonaia veniva acceso un fuoco, per produrre braci ardenti e tizzoni che venivano immessi nella carbonaia (fino ad un metro d'altezza) attraverso il foro che doveva poi essere immediatamente otturato. A piano terra venivano aperti dei fori perché l'ossigeno favorisse la combustione: la carbonaia accesa doveva essere costantemente sorvegliata giorno e notte per evitare incendi causati dall'improvvisa rottura in alcuni punti della camera di combustione, ma anche per alimentare la combustione con dell'altra legna.



Quando la legna dal foro centrale si consumava, si scopriva il foro e con una forca si spingeva in basso per dare cibo alla carbonaia. Quindi la carbonaia veniva ricoperta e si praticavano alla base altri fori fino ai 50 cm da terra.

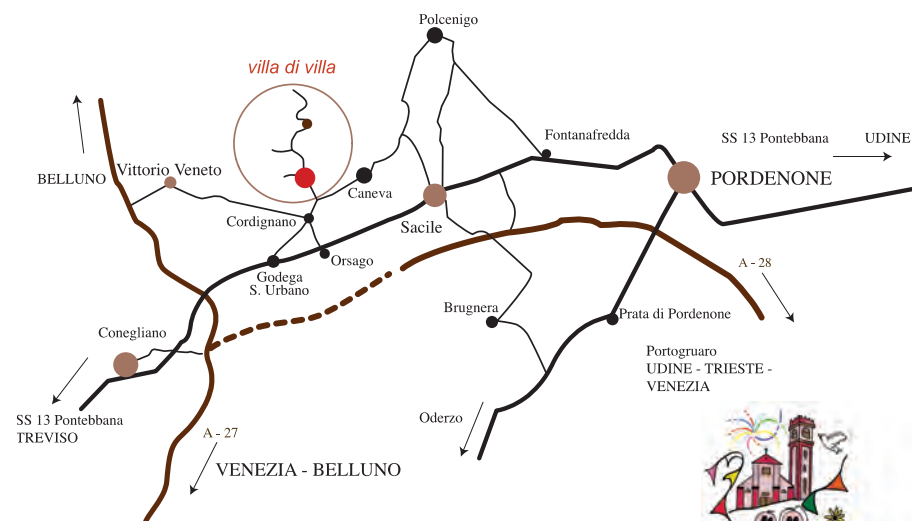
La carbonizzazione non derivava dalla combustione della legna, ma dalla sua cottura, cioè dalla fuoriuscita dalla legna dell'acqua che si trasformava all'esterno in fumo dapprima biancastro e denso e via via che saliva sempre più azzurrino: quando non fuoriusciva più fumo la carbonaia era cotta. Veniva quindi estratto il carbone, ancora rovente: in caso di incendio di interveniva con acqua e terra. Il carbone andava a questo punto pulito dalle mondezze di terra e corpi estranei e poi si passava all'insaccatura: venivano adoperati dei sacchi di juta dalla capacità di 27-36 kg ciascuno. Una volta pieni i sacchi venivano portati a mano o con degli asini fino ad una carraicella dove passavano delle mani di un commerciante li caricava sui carri.



AutunFest

DOMENICA 2 ottobre 2011
al Parco dei Carbonai in località Lamar a Cordignano

alla scoperta dei CARBONAI



LA VITA DEL CARBONAIO

La stagione del carbonaio iniziava con la definizione dei lotti per il taglio del bosco, attraverso delle aste comunali: una volta assegnate le zone boschive intere compagnie di carbonai, all'inizio della primavera, partivano per rimanere sulle montagne a volte anche fino ad autunno inoltrato.

Spesso partivano anche le mogli ed i figli, che potevano rendersi molto utili nei periodi di maggior lavoro, quali ad esempio il taglio della legna e l'estrazione del carbone.

I carbonai dovevano adempire a tutte le necessità primarie: per primo, la dimora. Venivano erette in luoghi reputati idonei (importante era la vicinanza dell'acqua) dei casolari detti cason: si trattava di una capanna di legno occupata per la maggior



parte da una lettiera costruita con paletti di legni di 5-6 cm di diametro e ricoperta da frasche; a fianco della porta c'era il focolare.

L'alimentazione era essenziale: polenta, legumi secchi, formaggio, patate, più raramente uova fresche e verdura di stagione.

Le suppellettili venivano create sul posto, lavorando con abilità il legno.

L'acqua costituiva il problema principale: era indispensabile oltre che per le necessità umane, anche per spegnere eventuali focolai d'incendio al momento dell'estrazione del carbone.

Ove non c'erano pozze naturali (la cui acqua limacciosa andava bollita e filtrata), ci si ingegnava nel recuperare l'acqua piovana.

La donna aveva nella vita di una compagnia di carbonai un ruolo essenziale: provvedeva alla vita domestica, alla cucina, all'allevamento di animali, alla cura di un piccolo orto e in più fungevano da aiuto per le attività specifiche della preparazione del carbone.

LA CARBONAIA

La prima operazione che veniva eseguita appena arrivati nei boschi erano il taglio del legname, che veniva poi trasportato ai bordi della piazzola circolare su cui sarebbe sorta la carbonaia: le impervietà del terreno spesso rendevano il trasporto a spalle l'unica via per portare a destinazione il legname tagliato.

Venivano raccolti tutti i rami e la ramaglia con diametro superiore ai 3 cm: il carbonaio tagliava poi i rami più lunghi per renderli tutti della stessa lunghezza, 1 metro e 20 circa, e poi separava i più fini dai più grossi.

Una volta livellata la piazzola di terreno, si procedeva all'allestimento della carbonaia: al centro veniva piantato un tronco di qualche metro d'altezza che avrebbe funto da guida per i pezzi di legna disposti uno in fianco all'altro, ma anche per mantenere un foro di comunicazione tra la base ed il vertice della carbonaia.



I pezzi di legna venivano disposti dai più sottili ai più grossi, fino ad ottenere una catasta circolare di forma conica con raggio base di 3-4 metri e un'altezza di 2-2,5 metri: ogni fessura possibile tra i pezzi di legna andava meticolosamente otturata: successivamente l'intera catasta veniva ricoperta di fogliame, felci e sterpaglie e quindi con del terriccio: quest'ultimo formava uno strato esterno molto compatto

e aveva uno spessore di circa 20 cm alla base del cono e circa 20 cm all'apice.

In tal modo l'intera catasta diveniva una camera di combustione completamente isolata dall'ossigeno.

